

**LA COSTITUZIONE  
AL BIVIO**  
**PERCHÉ  
VOTARE NO**  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 2,50 in più

**23**  
giovedì 22 giugno 2006

Unità  
**10**  
IN SCENA

**LA COSTITUZIONE  
AL BIVIO**  
**PERCHÉ  
VOTARE NO**  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 2,50 in più

# L'Attacco

STUDENTE «PIRATA» STONE SULL'11 SETTEMBRE  
LA MAJOR PARAMOUNT SI SPAVENTA

Un giovane «pirata» nel mirino della potente Paramount. La major hollywoodiana, infatti, ha fatto causa ad uno studente di Yale che, battendo sul tempo Oliver Stone, ha «piratato» la sceneggiatura dell'attesissimo *World Trade Center* sull'attentato dell'11 settembre (nella foto una scena con Nicolas Cage) e ne ha realizzato un corto di 12 minuti, in «viaggio» su internet. Lo studente di cinema, Chris Moukarbel, ha usato le stesse battute del copione di Stone e anche gli stessi personaggi: i due poliziotti (uno dei quali interpretato da Nicolas Cage) sopravvissuti al crollo delle Torri Gemelle. I legali della



Paramount sono entrati immediatamente in azione chiedendo la rimozione dalla rete del corto. «Può fare tutti i film che vuole dalla vicenda del World Trade Center - affermano i legali - ma non usando la nostra sceneggiatura per la quale abbiamo acquistato i diritti esclusivi». La major teme che il pubblico dopo avere visto su internet la versione «amatoriale e di cattiva qualità» del film dello studente di Yale sia disincantata dall'andare a vedere al cinema il film di Stone. Certo, quello studente si è inguaiato praticamente da solo. Ma il timore dell'azienda suona davvero incredibile poiché *World Trade Center* uscirà negli Stati Uniti il 9 agosto prossimo, su 1500 schermi, con una campagna pubblicitaria da 40 milioni di dollari. Un timore incredibile, a meno di non ricordare come molte major abbiano il terrore di internet, nuova frontiera del cinema.  
Gabriella Gallozzi

**TENDENZE** Da aprile sulle vecchie frequenze di TeleElefante trasmette una televisione pensata e realizzata in modo tutto nuovo: niente conduttori e faccette, ricca di videoclip bizzarri, rock alternativo, sketch e schegge di surrealità, e si chiama Flux

di Roberto Brunelli

**P**ost-tv. La «tv dopo la tv». Ci mostra una bambina nera che si aggira tra gli immensi palazzi bianchi di Wall Street. Avrà sì e no otto anni. Forse dieci. Tenera. Col microfono in mano ferma in strada i manager, i broker, yuppies bianchi, gli agenti di borsa. A tutti fa più o meno la stessa domanda: «Lei chi ha sfruttato oggi?». Uno risponde: «Oggi...? Oggi non ho avuto modo di sfruttare nessuno». Ad un altro dice: «Le dò un fazzoletto, lei ha le mani sporche di sangue». Il tipo fugge, imbarazzato. Subito dopo la



«The Andy Milonakis Show» in onda su Flux (e qualche volta su Mtv)

**ASCOLTI** Quanti spettatori, sale l'età  
**Tv musicali crescono  
(e non solo i giovani fan)**

■ Che mondo è quello che «consuma» le televisioni musicali? Sicuramente è in evoluzione. Nel senso che se prima il target era quasi esclusivamente giovanile, da un po' di tempo le cose hanno iniziato a cambiare. Per esempio tra gli 8.400.000 spettatori giornalieri (stima Makno Consulting) che si attaccano a Mtv sono in crescita quelli che vanno oltre il «target» tra 14 e i 24 anni che storicamente caratterizza l'emittente. Soprattutto per programmi «di tendenza», come *Very Victoria* (il talk-show alternativo condotto da Victoria Cabello), come *Brand: New o Italo* (spagnolo) con Fabio Volo in onda da Barcellona, è in netta crescita il numero degli spettatori cosiddetti «adulti», cioè dai 25 ai 40 anni. Tra gli appuntamenti più seguiti, certamente quello di *Tr1*, lo spettacolo itinerante che morta la musica e le «star» di Mtv di piazza in piazza per mezza Italia. Mtv targa anche tutta una serie di siti internet, tra cui mtv.it, mtvhits.it, mtvbrandnew.it, mtvparamount.it, mtvnick.it e il sito di Flux (di cui parliamo nell'articolo a fianco): un network che conta complessivamente un milione di utenti al mese. Per quanto riguarda la concorrenza, la principale novità sul mercato è stato l'arrivo dell'emittente All Music: 2 milioni 215 mila persone nel giorno medio. Un caso quello dei «Diari», un modello «alternativo» di reality, in cui alcuni giovani raccontano se stessi in clip di brevissima durata per poi essere votati dal pubblico. r.b.

# Flux, la terza via della tv musicale

tenera bimba grida nel microfono: «Brucia Wall Street, brucia!». È un clip di pochi minuti, ed è geniale. Un'epifania, nel malinconico tedio superkitsch da ordinaria monocultura dell'italica tv. La televisione è morta, viva la televisione. Da un po' di tempo forse vi sarete imbattuti in un canale strano, senza conduttori, senza volti, con tanti video musicali strani - talvolta estremi - sicuramente bizzarri, con una curiosa scritta mutante nell'angolo in alto a destra nello schermo. È Flux, che va in onda dall'inizio dello scorso aprile quasi su tutto il territorio nazionale grazie alle frequenze che furono di TeleElefante.

**Nata da Mtv su una concezione inedita: una comunità in rete sceglie il materiale e poi si espande sul piccolo schermo**

È una costola di Mtv (l'emittente *monstre* musical-giovanile per eccellenza, diventata ormai proverbiale anche nei dizionari), ma non è Mtv. Curiosamente, si potrebbe pensare che è Mtv che si fa concorrenza da sola, per di più in un momento in cui è arrivata altra concorrenza (All Music, Music Box, Radio Italia Tv...), in un momento in cui la musica si consuma con l'ipod, su internet, in dvd. Ma in realtà Flux il «world wide web» ce l'ha in tasca, perché non è un'emittente e basta: c'è di mezzo un sito ([www.yos.it](http://www.yos.it)), di cui quello che vedete in tv è un'estensione, e c'è di mezzo il «wap» per i telefonini ([wap.yos.it](http://wap.yos.it)), che permette una visione arricchita del canale attraverso informazioni in tempo reale e interazione di varia natura (... ove «yos» sta per «your open source», «la tua fonte aperta»). In parole povere: c'è una «comunità» dietro l'emittente, che contribuisce a indirizzare le scelte di programmazione, sinanche l'estetica e, per così dire, l'etica del canale. Televisione «orizzontale», o multimediale, o polifunzionale, o una «struttura cross platform a modello partecipativo» o come diavolo vi pare. Fatto sta che il risultato è sorprendente. Quasi solo video indipendenti, spesso fortemente sperimentali (un «cult» la

clip con i due ciccioni che giocano a ping pong con i loro poderosi pancioni...). Cose che di norma non vedete sugli altri canali, il che rende Flux una televisione realmente «alternativa», come si usava dire una volta: prevalentemente *indie rock*, gruppi come Long Blondes, Ellen Allien, Radio 4, Editors, The Zutons, tutt'al più in mezzo ci trovi i vecchi Sex Pistols, New Order, i Radiohead, i Flaming Lips, i Muse, un po' di elettronica o di hip hop (la cosa in assoluto più «famosa» vista in tutta la giornata di ieri era la regina dell'«r'n'b» Missy Elliot). La rotazione è ventiquattr'ore su ventiquattro. All'insegna di una

**Tg di sole immagini con notizie scritte, ci trovi Spike Lee, pupazzi mutanti e bambine che chiedono a un manager «chi hai sfruttato oggi?»**

salutare (e inconsueta) «personalizzazione», niente conduttori. Niente «faccette» ultragiovanili (a là Mtv, per l'appunto), niente spot penosi (ma prima o poi arriveranno...). Sullo schermo compare solo il nome dell'artista e non quello della canzone: se vuoi sapere qual è vai sul sito e scopri tutto. Notevolissimi - da degni eredi delle *Eveline* di Enrico Ghezzi - i «telegiornali»: solo immagini, con il loro sonoro originario (ieri, per esempio, un'operazione militare in Iraq), e sotto due-tre righe con la notizia secca. Niente male, in un panorama televisivo complessivamente tendente alla bulimia, devastati dall'ovvio all'ennesima potenza. I programmi extra-video sono spalmati su tutta la giornata. E sono fenomenali. *The Andy Milonakis Show* (di cui ogni tanto qualche pezzetto approda anche su Mtv) consiste sostanzialmente nelle surreali trovate di questo ragazzino ciccione (sembra quindicenne ma in realtà pare sia sui trenta) che parla, rap, canta e delira dall'interno del suo appartamento nel Lower East Side di New York con una ferocia e un'intelligenza che vorremmo vedere su Rai1. Poi c'è *Wondershowzen*, dove dei pupazzi simil-Muppet che parrebbero geneticamente modificati e usciti dai

peggiori incubi della vostra infanzia (ricordate Hermit la rana?) incitano più o meno alla sovversione. Ogni tanto t'imbatti in cose imprevedute, in apparizioni sorprendenti di gente come Cipri & Maresco o Spike Lee, cartoni animati selvaggi o video musicali di ignote popstar nipponiche immerse in folgoranti paesaggi rosa-fucsia. L'uomo dietro il progetto, come si suol dire, è Antonio Campo Dall'Orto. È il capo (direttore generale) delle televisioni Telecom: ossia di Mtv, La7 e, ora, anche di Flux. È un tizio con una pettinatura alla Beatles prima maniera. Lui è uno che pensa che la televisione come ce l'abbiamo in mente è destinata a finire, più prima che poi. Tutt'al più potrà convivere con la tv che verrà, qualcosa in cui non ti limiti a ingoiare passivamente un flusso informe di informazione, ma impari a scegliere, a condizionare, a determinare ciò che passa sullo schermo. Chissà se ha ragione, chissà se ancora una volta sarà comunque il mezzo ad usarti e non viceversa, come diceva il vecchio McLuhan. Ma intanto c'è Flux: un primo passo verso la «post-tv», la tv dopo la tv. Una finestra su un mondo diverso dal solito vecchio plastico vuoto che è il piccolo schermo in Italia.

## LA LETTERA Il conduttore di Radiocarcere sull'annunciato programma tv dalla prigione di Viterbo «Costanzo attento, il carcere non è un reality show»

di Riccardo Arena \*

È un bene che la tv entri nelle carceri. Che le rappresenti. È un male che la tv banalizzi una questione che è seria. Oggi la tv rischia di essere dichiarata recidiva sul carcere. Ecco i precedenti. *Rebibbia G8* di Rai 3, andato in onda questo inverno. Bello, ma parziale. Il carcere di Rebibbia è altro. Molto altro. Il G8 è solo un reparto (il migliore) su 14. E gli altri perché non ce li avete fatti vedere? A Rebibbia, e non al G8, c'è gente che diventa cieca in carcere per mancanza di cure mediche. C'è chi, al contrario del G8, vive in celle con altri quattro o cinque detenuti. Chiusi per 22 ore al giorno. Per chi non è al G8, i colloqui con i famigliari sono un incubo. Fuori lunghe file per i parenti. Dentro uno stanzone affollato dove urlare e non parlare. Ma a noi questa verità c'è negata. Ne-

gli Usa un reportage su tutti gli aspetti del carcere, anche quelli più scabrosi, ha riscosso enorme successo, lo sapevate? No. Peccato! *Belli dentro* di Canale 5, di cui stanno preparando la seconda serie. Telefilm divertente, anche troppo. Nel carcere di San Vittore i detenuti c'hanno poco da ridere. Le loro giornate passano nell'abbandono, nel silenzio e nella non risposta. Per molti di loro la pena in carcere è improbabile domani. C'è chi si taglia le braccia, chi si droga. Impossibile conciliare intrattenimento con contenuti? Negli Usa ci sono riusciti bene con il telefilm *Oz*, ambientato in carcere, lo sapevate? No. Peccato. Ora si annuncia *Altrove*, ovvero il «Mamma Gialla Show», come l'ho chiamato io, di Maurizio Costanzo, ambientato nel carcere di Viterbo Mamma Gialla. Programma da vedere prima di giudicare. Certo è che Costanzo e il suo staff sono bravi. E la

confezione, la forma, del prodotto sarà buona. Ma oltre la forma, cosa ci sarà? Il carcere Mamma Gialla di Viterbo è un carcere durissimo e difficile. È una cattedrale nel deserto. Fa paura solo a guardarlo da fuori. Sapranno catturare quella disumanità? Sapranno tenerci incollati alla tv, mostrando vite, storie e realtà senza cedere al reality? Costanzo è giornalista e uomo di spettacolo. Conosce bene il carcere in cui versa sia l'informazione che l'intrattenimento. Un cancro che si chiama creazione e noia. L'informazione è corrosa dalla creazione, lo spettacolo dalla noia. Una morte lenta. Il carcere va di moda. Il grande fratello va di moda. Facile la somma dei due. Più difficile è rendere la somma significativa. «A Ricca che palle che sei!». Sì, può essere. Ma Costanzo che ne dice?  
\* conduttore di *Radio Carcere*, [www.radiocarcere.com](http://www.radiocarcere.com), in onda il martedì alle 21 su *Radio Radicale*

## TV Costanzo: non farò un «Grande fratello» Diliberto: Mastella fermi il reality dietro le sbarre

■ Il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto e Silvio Crapolicchio, della Commissione giustizia della Camera, hanno depositato un'interrogazione parlamentare al ministro della Giustizia Mastella contro il progetto di Maurizio Costanzo di realizzare, per il palinsesto autunnale di Mediaset, un reality show sui detenuti del carcere di Viterbo. Il progetto è già stato autorizzato dal dipartimento degli Affari penitenziari e la sua cura affidata al vice Commissario della polizia penitenziaria Marco Santoro e al vice ispettore Vincenzo Lo Cascio. Nell'interrogazione Diliberto e Crapolicchio chiedono se l'iniziativa sia compatibile con il dettato costituzionale sull'esecuzione della pena, si chiedono se non vi sia il rischio, a loro parere elevato e grave, di violare la riservatezza dei detenuti, spettacolarizzando con la for-

mula del reality show la loro vita quotidiana e i loro sentimenti. Immediata la replica di Maurizio Costanzo del suo programma: assicura non si tratti di un reality alla *Grande Fratello*, ma un documento «per capire e conoscere». Lo chiarisce lo stesso conduttore dopo l'interrogazione parlamentare di Diliberto e Crapolicchio: «A seguito di alcune notizie di agenzia - sottolinea Costanzo in una nota - vorrei precisare che la lettura della parola reality non è nell'accezione corrente come se si parlasse del *Grande Fratello*. Reality si intende realtà e cioè documento/documentario che racconta la vita delle persone detenute e quella della polizia penitenziaria. Vorrei ricordare - aggiungere il conduttore - che in questi anni ho realizzato più di dieci puntate del *Maurizio Costanzo Show* all'interno delle carceri affrontando tutti i problemi. Vorrei perciò dire ancora una volta: noi facciamo una trasmissione per capire e conoscere. Quindi: raccontare la realtà». Certo, poi dipende dal «modo» con cui si racconta la realtà, altrimenti anche i programmi della De Filippi potrebbero vantarsi di «raccontare la realtà».